

I GIACIMENTI LUCANI
ADUNANZA PUBBLICA

RITARDI
L'osservatorio ambientale defintio una
priorità nel 1998 nell'accordo con Eni, è
stato inaugurato solo nel 2011

FONDI
Dal 2001 al 2012 sono arrivati agli enti
locali della Basilicata qualcosa come un
miliardo e più di royalty petrolifere

Le royalty del petrolio tra lentezze e dubbie priorità

Indagine della Corte dei Conti sui fondi arrivati in Basilicata dal 1998 al 2012

GIOVANNA LAGUARDIA

● Dal 2001 al 2012 sono arrivati agli enti locali della Basilicata qualcosa come un miliardo e più di royalty petrolifere. Ma gli obiettivi di sviluppo e le priorità fissati all'atto della stipula degli accordi con le compagnie petrolifere e con lo Stato sono stati raggiunti? La domanda è lecita ed è legittimata dai risultati del referto sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera in Basilicata, illustrato dal giudice contabile Giuseppe Teti, ieri mattina a Potenza, nel corso di un'adunanza pubblica della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti. Teti, nell'illustrare i risultati del referto (che sarà depositato in forma integrale dopo le controdeduzioni degli enti locali interessati), ha rimarcato, in

particolare, come in alcuni casi sia mancato «il passaggio dagli obiettivi di massima alla concretezza dell'azione». Tra gli esempi eclatanti, quello dall'osservatorio sull'ambiente. «Il monitoraggio ambientale - ha detto Teti - era indicato già nel 1998 nell'intesa con l'Eni come una priorità per la quale dovevano essere investiti 10 miliardi delle vecchie lire. L'osservatorio è stato inaugurato solo a marzo del 2011. A questo punto bisogna chiedersi che priorità aveva veramente questo intervento». Ma questo non è l'unico interrogativo sulle reali priorità negli investimenti da attuare grazie alle royalty petrolifere. «C'è perplessità sull'ammontare dei fondi complessivamente andati alla ricerca e all'innovazione, solo sette milioni, mentre questo

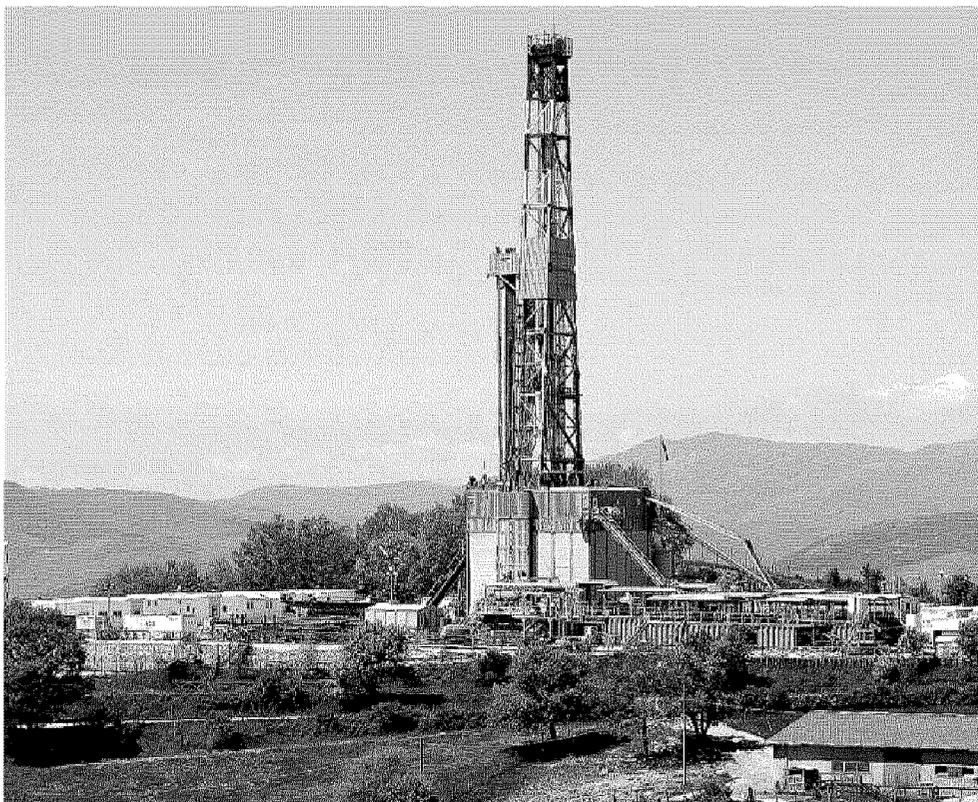
avrebbe dovuto essere uno dei punti cruciali dei programmi», ha detto ancora Teti. Un discorso analogo è stato fatto per i fondi destinati alla compensazione ambientale che, è stato rilevato, «è un termine molto generico che non dà un'idea precisa di cosa si voglia intendere: sono somme vincolate, un indennizzo forfettario o una compartecipazione delle compagnie petrolifere ad azioni da rendicontare?».

Per la Corte dei Conti, inoltre, «le royalty non dovrebbero essere considerate entrate tributarie, e questo cambierebbe alcuni dei vincoli», anche se «il petrolio non è risorsa di proprietà regionale, intesa come sia come entità amministrativa che come comunità sociale, ma è nazionale e strategica, come si deduce in modo inequivocabile dalle fonti e anche dall'ultimo memorandum».



Il sindacato Vaccaro (Uil) «Serve una svolta»

■ «La relazione della Corte dei Conti "certifica" quanto sosteniamo da sempre: le royalties non generano sviluppo ed occupazione». È il commento del segretario regionale della Uil Basilicata Carmine Vaccaro. Per la Uil soprattutto in questa fase caratterizzata dalla riforma del Titolo V che riconduce allo Stato le competenze in materia di energia è ancor più necessario determinare le condizioni per una svolta nella gestione delle royalties all'altezza delle esigenze dei lavoratori e delle famiglie lucane che vivono in condizioni di povertà o comunque di grave disagio economico e sociale. Le proposte della Uil passano attraverso la valorizzazione ed il consolidamento dell'esistente con la creazione di meccanismi di attrazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, innalzando la competitività delle aziende negli indotti industriali e creando partnership di sviluppo. Le compagnie petrolifere in particolare devono diventare soggetti moltiplicatori di crescita economica e lavoro diretto ed indiretto.



PETROLIO Un pozzo in Val d'Agri [foto Tony Vece]



RICERCA

«Destinati alla ricerca soltanto sette milioni, nonostante fosse un obiettivo strategico»

BASILICATA UNA REGIONE ANCORA SENZA UN PROGETTO

di LORENZO ROTA *

>> CONTINUA DA PAGINA 1

L a riapertura del tavolo istituzionale sulle estrazioni petrolifere in Basilicata, mette brutalmente in piena luce la «follia» di una Regione che non è in grado di presentarsi nei luoghi ove si decide il proprio destino, con una visione, un progetto chiaro e condiviso, di organizzazione del suo territorio e di costruzione del proprio futuro identitario e sociale. Progetto per il quale chiedere, a buon diritto, che vengano investite parte delle risorse che lo Stato estrae da quello stesso territorio. La necessità di dotarsi di un tale progetto, dovrebbe essere constatazione elementare, di buon senso politico-istituzionale; ma per la nostra Regione, e per chi da molti anni la governa, sembra una scelta inutile se non impossibile (o dannosa, per certe logiche di gestione del potere), e quindi mai praticata. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: l'inarrestabile declino della Regione Basilicata, nonostante le sue cospicue risorse (delle quali altri utilizzano i vantaggi). L'avvento della nuova Amministrazione Regionale aveva aperto la speranza di un «cambio di passo» (peraltro esplicitamente dichiarato dal presidente della Giunta Regionale nelle sue dichiarazioni programmatiche), in direzione delle politiche di organizzazione del territorio regionale: da quanto è dato fin qui vedere (siamo quasi ai 100 giorni?) nulla di buono (o di diverso) si profila all'orizzonte, che non sia il consueto tran-tran dell'ordinaria rincorsa alle «emergenze», tra cui quelle, appunto delle estrazioni petrolifere: con il risultato che anche l'utilizzo di una risorsa del territorio, da *opportunità* si trasforma in *emergenza*: roba da non crederci!

Per questo esprimo sincero apprezzamento per la linea politico-culturale che i «fondi» di Mimmo Sammartino da tempo esprimono dalle colonne della Gazzetta del Mezzogiorno.

[* presidente *Inu* Basilicata]

Comuni in difficoltà nello spendere i soldi

L'80 per cento circa delle
amministrazioni ha
utilizzato questi fondi per
spese correnti

● L'ottanta per cento dei Comuni beneficiari di royalty petrolifere ha investito quei fondi per la spesa corrente dell'amministrazione. È un altro dei dati emersi dal referto della Corte dei Conti di Basilicata sull'utilizzo dei proventi dell'oro nero.

In sostanza la Corte dei Conti nel referto presentato ieri (ba-

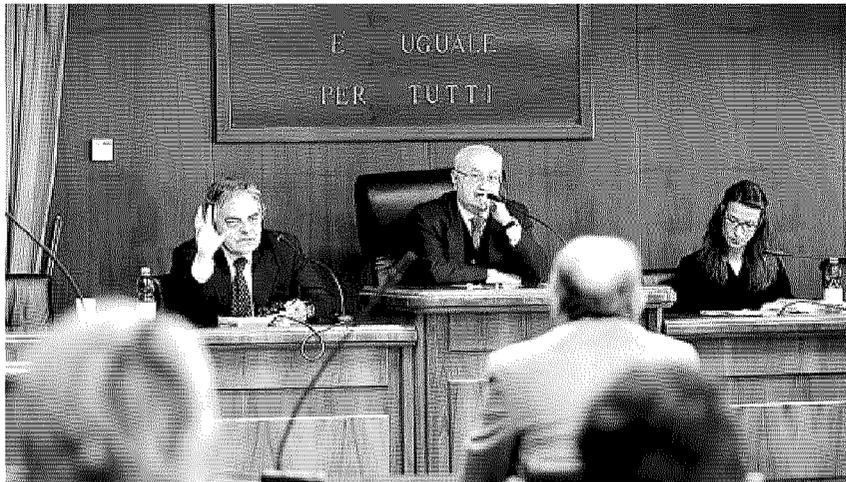
sato sui dati forniti dagli stessi enti locali), ha evidenziato una difficoltà dei Comuni, soprattutto quelli più piccoli, a spendere le risorse assegnate. «C'è stata una diversità - è stato detto - nella capacità di gestire le risorse assegnate, anche perché agli enti locali è mancato il sostegno logistico». Ha funzionato meglio, invece, il Pov, programma operativo Val d'Agri, soprattutto per la sua natura di strumento di programmazione di area vasta, quindi con maggiori strumenti per operare. Rilevata, però, una certa lentezza della macchina organizzativa, quanto meno in fase di avvio.

Anche qui, comunque, c'è qualche dato che salta all'occhio, come il fatto che vi sia stata maggiore capacità di spesa delle risorse assegnate allo sport che non all'edilizia scolastica (70 contro 50 per cento). Anche per quanto riguarda i servizi sociali i fondi (circa 13 milioni) risultano tutti impegnati ma spesi solamente al 50 per cento.

Secondo il relatore Teti, poi, esiste una discrepanza tra i dati forniti dalla Regione e quelli delle compagnie petrolifere «e con rammarico registriamo stamani l'assenza del contraddittorio in aula della Regione stessa, e di molti dei 35 Comuni

che ricadono nelle aree di estrazione». Di difficile calcolo rimane la stima della «contropartita» ricevuta dagli enti locali non direttamente dalle royalty, ma attraverso accordi con le compagnie petrolifere, in quanto non si tratta solo di fondi liquidi ma anche di utilità. In conclusione, l'impressione ricavata dal referto della Corte dei Conti è che fino a questo momento nella gestione delle royalty «ci sia stata la mancanza di un quadro chiaro degli obiettivi e la mancata corrispondenza tra gli obiettivi enunciati e quanto di fatto si è verificato».

[g.lag.]



CORTE DEI CONTI
L'adunanza pubblica sulle royalty petrolifere della Corte dei Conti
[foto Tony Vecel]